

POLEMICA INFINITA CON I DOCENTI

Se la chat dei genitori mette in crisi la scuola

MATTEO BUSSOLA

SEMPRE più genitori, inseriti nei gruppi scolastici di WhatsApp, ne parlano come di un luogo in cui sono vittime di discussioni interminabili, bersagliati da frasi decontestualizzate che vengono distorte o amplificate, con pesanti critiche a insegnanti addirittura sul piano didattico, a discapito poi della stessa serenità della classe e dei propri figli. È così anche per quelli che cono-

SEGUE A PAGINA 19
CON ARTICOLI DI DE GIORGIO
MARTINENGI, MONTANARI E PASOLINI

IL COMMENTO

Ricominciamo a chiederci semplicemente "Come va?"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
MATTEO BUSSOLA

LA mia compagna ed io abbiamo scelto di non installare l'applicazione, perché già è difficile star dietro alle mail, agli sms, alle telefonate, ai messaggi sui social che riceviamo ogni giorno. Questo non ci ha mai creato problemi, a parte uno: quello dell'evasione delle faccende scolastiche che riguardano le nostre figlie. Tutti gli altri genitori, infatti, sono iscritti ai gruppi "di classe" su WhatsApp, e spesso e volentieri, per questa semplice ragione, noi veniamo dimenticati. Perché viene dato ormai per scontato che le questioni si discutano solo lì, che si tratti del nuovo diario per la scuola, di una riunione importante, dei compiti arretrati. Se non hai WhatsApp non sai mai niente, vivi una specie di ostracismo, gli stessi rappresentanti di classe non ti informano sottintendendo che, sotto sotto, sia pure colpa tua.

Mi permetterei quindi di suggerire, nel merito, cin-

que semplici regole per i genitori con figli in età scolare:

1. La tecnologia è uno strumento indispensabile, ma deve andare a supporto del rapporto umano, non sostituirlo, soprattutto quando parliamo di educazione.

2. Strumenti come WhatsApp non possono diventare fonte di esclusione, altrimenti non sono più un aiuto ma si trasformano in un'arma.

3. Se un gruppo su WhatsApp ha un tema, non facciamolo diventare un pretesto per esprimere frustrazioni personali o far diventare pubbliche questioni private.

4. Lasciamo lavorare gli insegnanti con tranquillità. Noi non siamo i difensori dei nostri figli, siamo i difensori dei loro interessi. Trasmettere il rispetto per gli insegnanti è il primo fra questi.

5. Il nome WhatsApp è stato scelto per la sua associazione con *What's up?*, espressione colloquiale usata quando si incontra un amico al quale si vuole chiedere come sta, come vanno le cose, come se la passa, che novità ci sono. È un'espressione che denota interesse e affettività, la voglia di accorciare le distanze con qualcuno. È paradossale che nella sua declinazione tecnologica diventi sempre più spesso, invece, sinonimo di prevaricazione, esclusione, polemica. Contribuendo di fatto ad ali-

mentare proprio quelle distanze che ogni tipo di comunicazione dovrebbe contribuire ad annullare. Stiamoci attenti.

L'autore è un disegnatore. Sulla gioia di essere padre ha scritto Notti in bianco, baci a colazione (Einaudi Stile Libero)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

